

MARIA,
LA «DEISIS»

di Achille M. Triacca, s.d.b.

Nel duomo di Torcello (Venezia) Maria è raffigurata più volte.

Nel catino dell'abside il mosaico raffigura la Vergine con il Bambino in braccio, del tipo *Odigitria*, come via che conduce a Cristo e lo mostra.

L'arco trionfale riporta l'Annunciazione e nell'arco della porta sottostante al grande mosaico parietale dell'Anastasis e del giudizio universale sta Maria orante, la *Deisis*, fiancheggiata all'altezza del viso dalle sigle MT ΘΥ, cioè Madre di Dio, mentre un verso latino, i cui emistichi rimano tra loro, corre intorno alla lunetta, e affettuosamente prega: «O Vergine, con la tua preghiera batti al Cuore del Figlio di Dio e cancella ogni colpa»¹.

Ed è proprio oggetto di questa relazione la Vergine-Madre: «come orante in atteggiamento di intercessione e segno di divina presenza sul cammino dei fedeli fino al giorno del Signore»², che con la dizione greca è detta *Deisis*³. Ovviamente si intende oltrepassare l'icona della *Deisis* per giungere a cogliere che Maria è orante *sia* nella sua dimen-

¹ Il testo latino suona *Virgo, Dei natum, prece pulsa, terge reatum*. La traduzione nel testo è quella che si legge (a p. 71) di un libricino da cui dipende l'esordio della presente relazione e cioè: V. NOÈ, *Messaggio delle immagini*, Roma 1989, pp. 69-71.

² La citazione dell'Enciclica di Giovanni Paolo II *Redemptoris Mater* (= RM) 33a.

³ Dalla stessa radice del verbo δέομαι = chiedere, pregare, desiderare.

sione creaturale⁴, *sia* nella sua realtà di Madre e di prima discepolo dell'orante Cristo⁵.

Le parti con cui è articolata la relazione costituiscono idealmente un indice di un volume nel quale si potrebbero trovare un po' più diffusamente e più approfonditamente le linee che qui sono tratteggiate solo in un abbozzo iniziale.

1. DALL'ICONA DELLA DEISIS, ESPRESSIONE DELLA PIETÀ POPOLARE, AL SUO SIGNIFICATO ULTIMO.

La più antica immagine di Maria, conosciuta in Francia, è stata incisa su una pietra tombale ad Arles, oggi nella cripta della Maddalena a Saint-Maximin. Essa risale al sec. V.

Maria è raffigurata nell'atteggiamento classico dell'orante delle catacombe: le braccia sono elevate leggermente in preghiera, i capelli cadono liberamente sulle spalle, una larga tunica copre tutta la persona, un'iscrizione, in latino corrotto, dice: «Maria, Virgo, menester de tempielo Gerosale» (Maria ministra nel tempio di Gerusalemme).

L'origine di questa immagine — è stato anche di recente scritto — è certamente il capitolo VI dell'apocrifo-Vangelo dello Pseudo-Matteo, in cui si racconta della meravigliosa vita di preghiera di Maria fanciulla nel tempio di Gerusalemme: forse ivi andata «ad ascoltare e a interrogare» come avrebbe fatto più tardi Gesù, nel tempio⁶.

Ho voluto ricordare questa effigie perché a sua volta riporta l'iconografia alla pietà dei fedeli. Anzi l'arte stessa è espressione del senso dei fedeli (= *sensus fidelium*) che a sua

⁴ Ci si deve riallacciare alla relazione di JESÚS CASTELLANO CERVERA, *L'uomo orante: dimensione creaturale del pregare*, più sopra riportata.

⁵ Quanto è detto di Cristo, l'orante, deve essere riletto e riflessamente ponderato in modo analogico a Maria. Per questo si veda la relazione di A. AMATO.

⁶ V. NOÈ, o.c., p. 23.

volta e proviene dal senso della fede (= *sensus fidei*), e vi porta e lo alimenta.

1.1. *Icone e Immagini*

Come sarebbe utile perseguire una linea di ricerca nel linguaggio denso ed espressivo proprio *sia* alle icone per eccellenza, dette e ritenute tali, *sia* alle raffigurazioni (dipinti o immagini, statue, ecc.) con i loro differenti modi di presentare la Vergine-Madre, per porre in risalto come la pietà popolare, per mezzo dei fedeli quali sono stati gli artisti interpreti del senso e della fede di generazioni di fedeli, abbia messo in risalto i *diversi atteggiamenti di preghiera della vita di Maria*.

Emergerebbe la varietà con cui *l'arte ha colto Maria orante*.

- * *Al Tempio*, da fanciulla (come nel citato esempio).
- * All'Annunciazione: orante, leggendo-meditando la Parola di Dio, in contemplazione...
- * *Al Natale*: raffigurata in ginocchio, contemplante il Figlio suo e Dio suo, a mani giunte, o avviluppante d'un amore materno la sua creatura. «Virgo quem genuit adoravit»: così i presepi dal sec. XIV in poi, a cui si dà pure il titolo di «Adorazioni»⁷.
- * All'*Epifania*: orante e offerente il divin Figlio ai Magi.
- * Alla *Presentazione*: orante e offerente Gesù al Tempio.
- * Alla *Croce*: silenziosa e orante, addolorata.
- * All'*Ascensione*: la Vergine è in atteggiamento di orante. Si pensi ad uno dei modelli più celebri di questa iconografia qual è il codice evangelico del monaco Rabula, scritto nel 586 in Mesopotamia⁸. Scena ripresa e ripetuta per

⁷ Cf. *ibidem*, pp. 37-38.

⁸ Dal 1497 nella Biblioteca Laurenziana di Firenze. Cf. V. NOÈ, *o.c.*, pp. 63-64.

esempio nel mosaico dell'Ascensione di Monreale (sec. XVI) e nella cupola dedicata all'Ascensione nella Basilica di S. Marco a Venezia (sec XIII).

- * Alla *Pentecoste*: come nel citato codice siriano di Rabula, così sulle ampole di Monza del sec. VI, o nella Bibbia carolingia di S. Paolo fuori le mura (sec. IX) Maria è circondata dagli Apostoli. Lo Spirito Santo scende su Lei in preghiera con gli Apostoli.

In ogni caso, da questi modi di raffigurare Maria orante si staglia la *Deisis* per eccellenza: cioè la Vergine raffigurata in piedi rivolta al Figlio e con le *mani in atteggiamento di supplice* preghiera all'unico Mediatore Cristo Gesù.

Anzi, è da reputarsi icona del tipo della *Deisis* anche qualora la figura di Maria, in piedi, avvolta dal manto azzurroviola che, secondo i canoni dell'iconografia bizantina, rappresenta la divinità che l'ha adombrata, tiene le mani in atteggiamento di preghiera, però raccolte dinanzi al petto e con le palme aperte verso chi la guarda⁹.

A questo proposito si dovrebbe almeno ricordare (visto che non è qui il luogo per una trattazione «ad hoc») il linguaggio delle mani (loro posizione, modo di essere raffigurata, atteggiamento rispetto ad altre persone diverse da quelle a cui nell'icona esse appartengono, loro altezza nell'icona sia rispetto al corpo della propria persona, sia rispetto ad altre persone, a oggetti, allo spazio della stessa icona, ecc.).

Dal linguaggio iconografico delle mani, si può risalire al suo significato antropologico per giungere al contenuto meta-antropologico che equivarrebbe all'elemento concettuale (al caso nostro teologico-iconico) proprio del segno pittorico.

⁹ Così nel dittico a smalto sulla valva con Maria la *Deisis* attorniata da Michele e da undici tra santi e sante, proveniente da Costantinopoli e risalente al sec. X, ora a Venezia nel tesoro di S. Marco. Cf. AA. VV., *Le icone*, Milano 1983², 4.1. Si veda anche l'effigie nel Duomo dell'isola di Murano (risalente verso il 1140) descritta da V. NOÈ, *o.c.*, p. 13.

In ogni caso si prendano in considerazione le due accennazioni che i «probatu auctores» attribuiscono all'icona della Deisis e che sono state sintetizzate da Giovanni Paolo II nel citato passo della *Redemptoris Mater* n. 33a:

- Orante in atteggiamento di intercessione;
- Segno di divina presenza sul cammino dei fedeli fino al giorno del Signore.

1.2. Amplificazione dei significati

Ciò che preme mettere in risalto da questa linea perseguibile per cogliere le tonalità presenti nell'iconografia in rapporto a Maria-l'orante, è sottolineare come l'arte, espressione della pietà popolare, a sua volta manifestazione del senso dei fedeli, tenda ad amplificare e a sviluppare il nocciolo profondo presente nel senso della fede. Per cui varrebbe la pena di cogliere il passaggio osmotico, e a cerchi concentrici, tra il *sensus fidei* e il *sensus fidelium*. L'uno rimanda all'altro. E tutti e due rimandano alle loro sorgenti quali sono la tradizione e la Parola di Dio. Ed è appunto partendo dalla Parola di Dio che amo penetrare nell'argomento.

2. MARIA L'ORANTE COME EMERGE DALLA PAROLA DI DIO

Ovviamente in questa sede non credo sia il caso di inoltrarmi direttamente nell'*esegesi* della *Parola di Dio*. Piuttosto data per nota quella, e soffermandomi su questa, si può convenire che *due sono i capitoli* che si intrecciano a riguardo della nostra trattazione e che ruotano attorno al testo sacro: quello degli *atteggiamenti di preghiera* e quello delle *esplicite preghiere di Maria*.

Seguendo la cronologia della vita di Maria mi soffermo sui seguenti atteggiamenti e modalità di preghiera.

2.1. La «preghiera dell'intelligenza» che provoca una epiclesi illuminativa (= Lc 1, 34)

Nell'Annunciazione mi sembrano presenti due atteggiamenti di Maria ed altrettante modalità di preghiera.

«Allorché l'angelo le rivela il disegno che Dio ha concepito su di Lei (Lc 1, 28-33), la Vergine pronuncia la sua prima parola ponendo un interrogativo: "Come avverrà questo, dal momento che non conosco uomo?"» (v. 34)¹⁰.

Si tratta di un *atteggiamento di preghiera proprio della pia ebrea*. Infatti

«è sintomatico che la prima parola di Maria, assunta al dialogo con Dio in un momento determinante della storia salvifica, non sia il "fiat", ma il "quomodo fiat istud?". Non un "sì", ma un'obiezione. Ella, dunque, come figlia d'Israele aveva appreso ad amare il Signore suo Dio "...con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze" (Dt 6, 5). La fede mobilita e nobilita ogni risorsa della persona.

Del resto, la vivacità, la freschezza del comportamento di Maria verso l'angelo riflettono la maniera libera e consapevole con la quale l'assemblea d'Israele dialogava con i suoi mediatori, quando era in gioco l'Alleanza con Dio e le sue esigenze nei momenti cruciali della propria storia. Dio, che propone senza imporre, così aveva educato il suo popolo ad obbedire alla sua Parola»¹¹.

Se, come è vero, la preghiera comporta il dialogare con Dio, la prima parola di Maria è un'esplosione del suo atteggiamento di dialogo con il suo Signore. Come può concepire e generare un figlio, lei, che in cuor suo coltiva il desiderio di restare vergine, pur essendo sposata a Giuseppe? Per-

¹⁰ Le citazioni dirette provengono dal lavoro (specie alle pp. 273-274) di A.M. SERRA, *Maria «profondamente permeata dallo spirito dei "poveri di Jabvè"» (RM 37). Testimonianze biblico-giudaiche sul trinomio «fedeltà alla legge di Dio — preghiera — liberazione»*, in *Marianum* 50 (1988) pp. 193-289. Qui p. 273.

¹¹ *Ibidem*, p. 274. Si veda IDEM, *Maria secondo il Vangelo*, Brescia 1987, pp. 7-17.

ciò, di fronte alla proposta dell'angelo, Maria chiede ulteriore illuminazione sul *come* potrà collaborare a ciò che Dio vuole da lei. L'angelo, a quel punto, la introduce nella grande rivelazione: «Lo Spirito Santo scenderà su di te...» (vv. 35-37).

Ciò che Maria *ha in cuore* per il suo Signore, *diventa preghiera del dialogo* con il suo Signore. A sua volta la presenza del Signore «chiama-invoca» ulteriore presenza (cf. Sal 41, 8).

L'epiclesi, e cioè la *venuta dello Spirito* su Maria, è dono *tanto gratuito* da parte di Dio, *quanto è supplice preghiera attiva* di Maria: «Come avverrà questo?». La risposta dell'angelo è illuminazione per smuovere ulteriormente la volontà di Maria che, nel suo atteggiamento di orante, entra in sintonia operativa con il piano di Dio, mediante:

2.2. La «preghiera della volontà» che è alla fonte dell'epiclesi operativa (=Lc 1, 38a)

Ciò che l'Angelo ha detto «... su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo» (v. 35b), sta alla base della «preghiera della volontà» di Maria. Ella può donare il suo assenso, responsabile e gioioso. «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola» (v. 38a).

L'accoglienza di fede di Maria del piano che Dio ha su di Lei è dimensione del dialogo con Dio e diventa la preghiera della volontà di Maria, che coinvolge la sua persona nella disponibilità assoluta: «Eccomi, sono la serva del Signore». Può così compiersi la promessa messianica che si realizza in forza della fecondità della Parola di Dio: «Avvenga di me secondo la tua parola».

L'iniziativa del Padre compie, nello e con lo Spirito, la presenza del Figlio fra noi. «Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio» (v. 35b).

La cooperazione di Maria all'iniziativa del Padre sta alla fonte dell'epiclesi dello Spirito che discende su Maria e vi stende la sua ombra proprio la potenza dell'Altissimo.

La «preghiera della volontà» è *accoglienza umile e disponibile* con cui Maria risponde *al dialogo trinitario*, per mezzo dell'angelo, con Lei. Acconsente all'agire sorprendente dell'Altissimo nei suoi confronti. La presenza dello Spirito per mezzo della «preghiera della volontà» è epiclesi operativa: «E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1, 14a).

L'accostamento tra il Vangelo secondo Luca e quello secondo Giovanni, che la preghiera dell'«Angelus» fa, non è indebito. Anzi sta a sottolineare che il più mirabile inizio della ancor più mirabile creazione, qual è la Redenzione, si compie nella *preghiera di dialogo dell'intelligenza e della volontà* della nuova-Eva che, qual Vergine saggia e prudente (cf. Mt 25, 3.9), si apre all'accoglienza credente all'iniziativa di grazia di Dio Uno-Trino. Anzi «dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia» (Gv 1, 16): prima fra *tutti*, e in modo preminente, Maria. E come la speranza della Vergine nella salvezza si nutrive di fedeltà alla «Legge che fu data per mezzo di Mosè» (Gv 1, 17a), così si alimenta di immersione nella preghiera che è «grazia e verità e che vennero per mezzo di Gesù Cristo» (Gv 1, 17b).

Per cui Maria la Deisis, già dall'Annunciazione è l'orante del nuovo ed eterno patto di Alleanza, quello sancito dal Corpo donato e dal Sangue versato del Cristo Mediatore e Sommo Sacerdote¹².

Effettivamente ogni preghiera passa dal Cristo Orante. L'Annunciazione arreca con sé tutte le prerogative del Mi-

¹² Di qui l'importanza dell'approfondimento di quanto si legge in RM 20b (e che risale a una invocazione litanica del II secolo) e cioè del rapporto tra corpo e sangue di Cristo e corpo e sangue di Maria. Si veda: A.M. TRIACCA, *Sangue di Cristo e Sangue di Maria (iniziali riflessioni meditative)*, in IDEM (ed.), *Il mistero del Sangue di Cristo nella liturgia e nella pietà popolare*, I, Roma 1989, pp. 271-303.

stero Pasquale¹³, dove la dimensione di preghiera assumerà la massima delle sue espressioni.

Anche per il Figlio orante all'agonia ci sarà il dialogo dell'intelligenza e della volontà con il Padre, in forza dello Spirito. E se «il nodo della disobbedienza di Eva, fu sciolto dall'obbedienza di Maria; poiché quello che la vergine Eva con la sua incredulità aveva annodato, lo sciolse la Vergine Maria con la sua fede»¹⁴, l'obbedienza della Madre è da ricordarsi con quella del Figlio (cf. Fil 2, 8).

Non per nulla la preghiera dell'intelligenza per essere completa deve sfociare in quella della volontà: non la propria ma quella del Padre (si metta in parallelo Lc 1, 38: *ecce, fiat* di Maria, con Lc 22, 42: *non mea voluntas... sed tua fiat*, di Gesù).

Si comprende così la preghiera e l'atteggiamento di Maria nel terzo modulo e modello fornito dall'evangelista:

2.3. La «preghiera della lode» («Magnificat») che è in sintonia con l'Unto di Spirito Santo (Lc 1, 46-55)

«Il «Magnificat» è l'epifania della preghiera di Maria, è la rivelazione della sua apertura a Dio nell'intimità del colloquio personale con Lui. Le copiose risonanze dell'Antico Testamento in questa composizione dimostrano quanto la Vergine fosse educata nella fede del suo popolo, dei suoi Padri e delle sue Madri. In quella fede essa crebbe, e da quel flusso salutare che si trasmetteva di generazione in generazione anch'ella trasse alimento per la redenzione sospirata da ogni genuino israelita»¹⁵.

¹³ L'aspetto pasquale in rapporto alla vita, all'azione di Maria e alla sua persona è stato di recente messo in rilievo da B. FORTE, *Maria la donna icona del Mistero. Saggio di mariologia simbolico-narrativa*, Cinisello Balsamo 1989.

¹⁴ IRENEO, *Contro le eresie*, III, 22, 4 (= *Patrologia Graeca* 7, 958-960).

¹⁵ La citazione è diretta (p. 275) da A.M. SERRA, o.c., alla nota 10. È ovvio che non sia qui il luogo di fare un'esegesi della «preghiera di lode» di Maria. Per questo si veda A. VALENTINI, *Il Magnificat. Genere letterario, struttura, esegesi*, Bologna 1987.

Maria è l'orante che ottiene la salvezza in ragione della lode. L'atteggiamento eulogico di Maria, le fa celebrare Dio come «suo salvatore» (cf. Lc 1, 47). A lui si rivolge con questo titolo.

«Ma Dio la sorprende nel modo col quale presta ascolto alla sua preghiera. Difatti egli non scioglie la verginità del suo grembo, ma *rende feconda la povertà di quel seno mediante l'energia dello Spirito*. Si direbbe che il Padre offre qui un preludio della maniera con la quale risponderà alla preghiera del Figlio nell'ora della passione (Lc 22, 44; 23, 46; Eb 5, 7). Egli esaudirà la supplica di Gesù non esimendolo dalla morte, ma risuscitandolo dai morti, ossia *vivificando il nulla della tomba con l'azione possente dello Spirito*. E tanto la Madre che il Figlio elevano un inno di grazie per così ineffabili prodigi. Al «Magnificat» di Maria, Madre-Vergine (Lc 1, 46-55) fa riscontro il «Magnificat» di Cristo, risorto a vita nuova (At 2, 25-33; Eb 2, 11-12)»¹⁶.

L'inno di lode di Maria è l'epifania di quello che il Verbo di Dio, reso muto nel grembo della Madre, ha iniziato a «dire-cantare» nel tempo, proprio con la sua Incarnazione¹⁷.

Maria pregando la sintesi della sua fisionomia spirituale che è simultaneamente la sua «povertà» (= Lc 1, 48a) e l'obbedienza di «fede» (Lc 1, 45) che ella, come «serva», presta alle parole del suo Signore (Lc 1, 38a), inneggia in sintonia col Verbo fatto carne nel suo grembo alla propria immersione in Dio.

¹⁶ A. M. SERRA, o.c., p. 277.

¹⁷ Così la stessa Costituzione Apostolica di Paolo VI *Laudis canticum* con cui veniva promulgato il 1° novembre 1970 l'Ufficio divino riformato a norma dei decreti del Concilio Vaticano II: cf. *Acta Apostolicae Sedis* 63 (1971) pp. 527-535. L'esordio ricorda: «Il canto di lode, che risuona eternamente nelle sedi celesti, e che Gesù Cristo Sommo Sacerdote introdusse in questa terra di esilio, la Chiesa lo ha conservato con costanza e fedeltà nel corso di tanti secoli e lo ha arricchito di una mirabile varietà di forme». In questo contesto sarebbe utile sviluppare il parallelismo che intercorre tra la lode di Maria Madre della Chiesa e quella che la Chiesa continua nell'Ufficio divino nel decorso dei secoli.

La preghiera di Maria diventa abbandono incondizionato col quale ella si affida a Dio stesso. Anzi partendo dal fatto che l'Orante per eccellenza è il Figlio, Uomo-Dio, suggerirei una pista di ampliamento del «Magnificat» in chiave cristocentrica.

Infatti come comunemente si ama riscoprirvi le risonanze di tematiche vetero-testamentarie, si potrebbe instaurare un parallelo tra quanto Maria prega e il costitutivo dell'Orante Cristo. Infatti Colui che avrebbe detto di sé: «Imparate da me che sono *mite e umile di cuore*» (Mt 11, 29), allo stesso modo si era preparato una Madre che potesse dire con tutta verità: «Ha guardato l'umiltà della sua serva» (Lc 1, 48a)»¹⁸.

Un simile modo di procedere pone in risalto anche l'aspetto ecumenico, perché cristocentrico, della preghiera di Maria che raccoglie come Madre della Chiesa e dell'umanità i figli dispersi di Dio (cf. Gv 11, 51-52) e i figli di adozione nell'Unigenito del Padre (cf. Rom 8, 15.23; Gal 4, 5; Ef 1, 5) nella sua preghiera di lode che è una *sintonia* con il Figlio, Unto di Spirito Santo, e una *sinfonia* (nel senso etimologico del termine) con lo stesso Spirito Santo, mentre è tutta finalizzata al Padre: preghiera simile alla preghiera di Cristo nella sua ultima finalità, il Padre.

È l'aspetto della Deisis come segno di divina presenza sul cammino dei fedeli fino al giorno del Signore: aspetto che si fa preghiera e che, presente nel «Magnificat» di Maria, diventerà poi il «Magnificat» delle genti, perché lodino con Lei le magnificenze del Signore. Il cantico «sgorgato dal profondo della fede di Maria nella visitazione, non cessa nei secoli di vibrare nel cuore della Chiesa»¹⁹ e di tutte le generazioni (cf. Lc 1, 48b).

¹⁸ È Ruperto di Deutz che così argomenta nel suo *De gloria et honore filii hominis. Super Matthaeum* I, a. 1, 1 (= *Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis* 29, 6), citato da A.M. SERRA, o.c., p. 287.

¹⁹ Cf. RM 35 b. A questo proposito si veda A.M. TRIACCA, *Le «citazioni liturgiche nell'Enciclica "Redemptoris Mater"»*. Contributo per un suo approfondimento, in *Marianum* 51 (1989) pp. 408-466.

Nell'ambito di una comprensione della preghiera di lode proveniente da Maria, in sintonia col costitutivo del concepito per opera dello Spirito Santo, qual è Cristo Sacerdote, si comprende un'altra preghiera di Maria.

2.4. La «preghiera dell'approfondimento» che è crescita nell'azione dello Spirito Santo (= Lc 2, 48)

Rimane sempre vero che la preghiera è invocazione fatta a Dio da parte di una persona umana. Anzi è anche vero che l'accezione di preghiera con cui ora si sta procedendo, è un'accezione in senso lato. Però sempre di preghiera vera e propria si tratta. Cristo Gesù è persona divina. Rivolgersi a Lui con supplice atteggiamento: ieri, oggi, e nei secoli, è pregare.

In questo atteggiamento troviamo Maria al Tempio, come è testimoniato nella pericope di Lc 2, 41-52. Il contesto è quello del culto pasquale (Lc 2, 41.42). Si dovrebbe analizzare bene, comparando questo *locus* con altri, e comprendere perché *dopo tre giorni* (cf. Lc 2, 46) Maria e Giuseppe ritrovino Gesù, per sottolineare il rapporto della pasqua ebraica con quella nuova e definitiva del Cristo. Qui interessa la preghiera supplice di Maria a Gesù: «Figlio, perché ci hai fatto così?» (Lc 2, 48a).

L'intento della meditazione della parola di Dio e degli avvenimenti attorno al Figlio, avevano già indotto il cuore della Vergine-Madre a far tesoro di tutto: «Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore» (Lc 2, 19). Crescendo nella fede verso il Figlio, cresce anche l'anelito a rivolgersi con supplice interrogativo. Ivi è racchiuso l'atteggiamento parentale nei riguardi della propria creatura. Esso è angoscia di ricerca ed è ricerca piena di angoscia (cf. Lc 2, 48b) che si fanno preghiera da parte della Madre («e sua Madre gli disse: Lc 2, 47).

Ogni preghiera è approfondimento della conoscenza di

Dio e del suo progetto sulle persone. In questo senso si muove la risposta di Gesù: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (= Lc 2, 49), aiutando così la Madre nella sua preghiera. Ora se è vero che una tale risposta fu incompresa da parte di Maria e di Giuseppe (cf. Lc 2, 50), è anche vero che «sua Madre serbava tutte queste cose nel suo cuore» (Lc 2, 51).

Così la «preghiera dell'approfondimento» della persona del Figlio è racchiusa tra due atteggiamenti di preghiera da parte di Maria: atteggiamenti della preghiera di contemplazione (cf. Lc 2, 19.51). Infatti meditando serba in cuore (v. 19) e serba in cuore (v. 51) mentre:

Lc 2, 40	Lc 2, 52
Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza	E Gesù cresceva in sapienza, età
e la grazia di Dio	e grazia davanti a Dio e agli uomini.
era <i>sopra</i> di lui.	

Nella e con la crescita di Gesù, cresce anche la fede e dunque l'anelito di preghiera meditativa e contemplativa di Maria.

Tant'è che il massimo della crescita di fede in Maria promette a Cana nella preghiera di intercessione. Infatti era presente sopra la Vergine Madre l'azione dello Spirito, come la grazia di Dio stava *sopra* (la preposizione del testo greco è ἐπι) Cristo (cf. Lc 2, 40b).

2.5. La «preghiera dell'intercessione» che è epifania della intimità con lo Spirito del Figlio (= Gv 2, 4.7).

A Cana di Galilea l'orante Maria assume la tonalità che sarà propria alle icone: orante in atteggiamento di intercessione (= *Deisis*).

Non devo stare a fare l'esegesi della pericope di Gv 2, 1-12, già esaustivamente condotta da competenti²⁰. Solo si faccia caso alla fiducia (παρρησία) di cui la preghiera di Maria è adorna. Prega, supplica, invoca, con certezza e con fiducia di essere esaudita. La fede di Maria unitamente alla speranza e alla carità sono tali da provocare altrettanti *atteggiamenti* negli altri presenti alle nozze, *nei confronti del Cristo* autore e perfezionatore della fede (cf. Eb 12, 2), speranza dei fedeli (cf. 1 Tm 1, 1), manifestazione della bontà del Padre (cf. Ef 2, 4).

La *Deisis* a Cana è rivelatrice della intimità con lo Spirito del Figlio raggiunta nella vita di Nazareth: vita fasciata dalla preghiera di «meditazione-contemplazione-approfondimento» della parola di Dio (cf. qui sotto 2.6.1).

La preghiera di Maria a Cana: «Non hanno più vino» (v. 7), come è stato sottolineato dall'Esortazione *Marialis Cultus*, apparentemente sarebbe una preghiera limitata al desiderio di porre rimedio a un disagio conviviale, ma le parole: «Fate quello che vi dirà» (v. 5),

«nella prospettiva del quarto Evangelo, sono come una voce in cui sembra riecheggiare la formula usata dal popolo di Israele per sancire l'alleanza sinaitica (cf. Es 19, 8; 24, 3.7; Dt 5, 27) o per rinnovarne gli impegni (cf. Gs 24, 24; Esd 10, 12; Ne 5, 12), e sono anche una voce che mirabilmente si accorda con quella del Padre nella teofania del monte Tabor "Ascoltatelo" (Mt 17, 5)»²¹.

Meritamente è stato scritto che

«l'invito di Maria ai servi delle nozze di Cana può dirsi il suo testamento spirituale. Sono queste le ultime parole che i vangeli ci hanno consegnato di Lei. Maria non parlerà più,

²⁰ Cf. A.M. SERRA, *Maria a Cana e presso la Croce. Saggio di mariologia giovannea* (Gv 2, 1-12 e Gv 19, 25-27), Roma 1978.

²¹ Cf. *Acta Apostolicae Sedis* 66 (1974) pp. 113-168. Qui n. 57 (pp. 166-167). Promulgata il 2 febbraio 1974 l'Esortazione apostolica *Marialis Cultus* di Paolo VI intendeva ripristinare e potenziare il culto alla vergine Maria in modo retto.

ma ha detto l'essenziale [...]. Come "madre" della Chiesa, ella prega e intercede perché i suoi figli aprano incessantemente il cuore alle parole gravi, ma liberatrici, del Signore Gesù. Esse sono "parole di vita eterna" (Gv 6, 68)»²².

2.6. Gli atteggiamenti di preghiera nella vita di Maria

Sopra (cf. 1.) ho voluto accennare alle espressioni della pietà popolare in rapporto alle diverse effigie di Maria orante. Non tutte trovano direttamente un rapporto con la Parola di Dio. Con ciò non si vuole asserire che siano impotenti, o meno convenienti o pastoralmente meno legittime nel tessuto ecclesiale.

In ogni caso dalla Parola di Dio sono state messe in risalto le «preghiere» di Maria, sia quelle in modo stretto o diretto come Lc 1, 46-55 e Gv 2, 4.7, sia quello in senso lato.

Importante è ora ricordare i tre atteggiamenti di «preghiera silenziosa» propri della vita di Maria, testimoniati nella Sacra Scrittura.

2.6.1. *Il primo* è già stato ricordato. È quello *rapportato alla meditazione della Parola di Dio* (cf. Lc 2, 19.51).

In questo contesto non è fuori posto ricordare quanto di recente²³ la Congregazione per la Dottrina della Fede richiama nella Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica su alcuni aspetti della meditazione cristiana.

Si legge al n. 60:

«La Chiesa raccomanda sempre la lettura della Parola di Dio, come sorgente della preghiera cristiana, e allo stesso

²² A.M. SERRA, o.c., p. 37. Si veda anche G. ZEVINI, *Presenza e ruolo di Maria alle nozze messianiche di Cana (Gv 2, 1-2) nella lettura di Giovanni Paolo II*, in *Marianum* 50 (1988) pp. 347-365.

²³ Il 15 ottobre 1989. Citeremo dal testo del «Supplemento a "L'Osservatore Romano"» n. 286. Venerdì 15 dicembre 1989.

tempo esorta a scoprire il senso profondo della Sacra Scrittura mediante la preghiera affinché possa svolgersi il colloquio tra Dio e l'uomo; poiché gli parliamo quando preghiamo e lo ascoltiamo quando leggiamo gli oracoli divini»²⁴.

Maria, la prima tra i credenti, ha pregato nel modo esatto e perenne e perpetuo alla vitalità della Chiesa di cui Ella è Madre. Nella sua vita terrena Ella ha accettato l'unione con Dio nel modo più alto ed espressivo proprio ad una persona umana, facendo ricorso alla Parola di Dio.

Ha fatto della sua vita una preghiera continua, e, della preghiera, vita in continuità.

2.6.2. *Il secondo* atteggiamento di preghiera silenziosa è quello in rapporto alla presenza orante *con la-per mezzo della e nella* sofferenza offerta e nella oblazione sofferta del Figlio in Croce (Gv 19, 25-27).

A proposito di questo atteggiamento di preghiera, e preghiera eminentemente associata a quella del Cristo in Croce, è già stato scritto e detto molto.

Qui richiamo tre modi per un approfondimento di Maria Deisis ai piedi della Croce.

1) *Ripercorrere* le opinioni degli Autori di ieri; i Padri²⁵; gli scrittori del Medioevo²⁶; i Teologi specie i Santi, i contemplativi, gli esegeti contemporanei²⁷.

²⁴ Il citato documento si riallaccia alla Costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II *Dei Verbum*, n. 25.

²⁵ A questo proposito oltre ai proutuari già noti quali S. CAMPOS ALVAREZ, *Corpus Marianum patristicum*, 8 voll., Burgos 1970-1985; D. CASAGRANDE, *Enchiridion marianum biblicum patristicum*, Roma 1974, ecc., da ultimo ma non ultimo si veda G. GHARIB - E.M. TONIOLO - L. GAMBERO - G. DI NOLA (edd.), *Testi mariani del primo millennio*, Roma 1988, opera in corso di pubblicazione. Già editi 3 volumi.

²⁶ Preziosa l'edizione critica in corso di facimento quale: *Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis* (Turnhout).

²⁷ Si veda A.M. SERRA, o.c. (alla nota 20), pp. 79-118 e bibliografia essenziale alle pp. 119-121.

Si potrebbe avere un'enciclopedia della Deisis ai piedi della Croce.

2) *Sofferarsi* sull'interpretazione di questa preghiera di Maria presente nella *Redemptoris Mater* (= *RM*)²⁸. Tra l'altro si potrebbe arrivare ad asserire che:

— è *preghiera partecipativa* del mistero pasquale del Redentore (cf. *RM* 23)

— è *benedizione* nel massimo della sua realizzazione. La tematica della benedizione, che è una tematica liturgica, nella *RM* è sviluppata quale benedizione spirituale, eccezionale, singolare, pronunciata, piena, proclamata (cf. *RM* 8.17.18.20-bis.27.28.36).

— è *preghiera di fede* che compiutamente ai piedi della Croce, apre alla persona umana quello spazio interiore, nel quale l'eterno Padre può colmarci con ogni benedizione spirituale: lo spazio della nuova ed eterna alleanza (cf. *RM* 28)

— è preghiera con cui Maria *assistette la Chiesa* ai suoi inizi (cf. *RM* 50); ecc.

3) Partire dalla gravidanza del fatto considerato in chiave liturgico-sacramentario. E cioè mettere in risalto il *principio della continuità dall'Evento al Memoriale* come ho già trattato diffusamente altrove²⁹. In effetti la presenza orante e l'azione della Madre *nei fatti storici* della vita del Figlio sono i presupposti per comprendere la presenza e l'azione di Maria Madre, *nei misteri* (= fatti storici celebrati) della vita *nel* Figlio.

Espressivo poi è l'altro modo di pregare di Maria rapportato a questo della Croce, di cui non ci è riferita parola alcu-

²⁸ Cf. DIEZ MERINO, *María junto a la Cruz (Jn 19, 25-27). Relectura evangélica de Juan Pablo II en la «Redemptoris Mater»*, in *Marianum* 50 (1988) pp. 366-396.

²⁹ Cf. A.M. TRIACCA, *Esemplarità della presenza di Maria SS. nella celebrazione del Mistero di Cristo*, in *Ephemerides Liturgicae* 102 (1988) pp. 406-435; ripreso anche in: AA. Vv., *Una liturgia viva per una parrocchia viva: la partecipazione al mistero di Cristo*, Roma 1989, pp. 145-180.

na e che la *pietà dei fedeli* ha, di quando in quando, potenziato: quello del Triduo Sacro dopo la sepoltura del Figlio, prima della Pasqua di Risurrezione.

Atteggiamento che trova una convalida dal fatto che Maria è testimoniata orante sia all'inizio del Mistero Pasquale — Passione/Morte — sia al completamento dello stesso nella Pentecoste; dunque è opinione plausibile e fondata quella del suo atteggiamento orante anche nel «Triduo».

2.6.3. *Il terzo* atteggiamento di preghiera silenziosa è quello di *Maria orante nel Cenacolo* (At 1, 14). Anche a proposito di questa preghiera è stato scritto, pure di recente³⁰.

Maria è implorante con le sue preghiere il dono dello Spirito che già l'aveva adombrata nell'Annunciazione³¹. È presente in mezzo agli Apostoli «assidua nella preghiera». È presente come Madre di Gesù ossia del Cristo crocifisso e risorto (*RM* 26).

Cioè agli albori della Chiesa, all'inizio del lungo cammino mediante la fede che cominciava con la Pentecoste a Gerusalemme, Maria era con tutti coloro che costituivano il germe del «nuovo Israele». Era presente in mezzo a loro come una testimone eccezionale del Mistero di Cristo. E la Chiesa era assidua nelle preghiere insieme a Lei e, nello stesso tempo, «la contemplava alla luce del Verbo fatto uomo» (*RM* 27).

Riemerge l'icona della Vergine del Cenacolo, in preghiera con gli Apostoli nell'attesa dello Spirito, di cui è detto espressamente nella *RM* 33. In essa la Vergine splende come immagine della divina bellezza, dimora dell'eterna sapienza, figura dell'orante, prototipo della contemplazione, icona

³⁰ Si veda: R. FABBRIS, *La presenza della Vergine nel Cenacolo (At 1, 14): l'interpretazione di Giovanni Paolo II*, in *Marianum* 50 (1988) pp. 397-407.

³¹ Cf. Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* 59 e *RM* 24.

della gloria: colei che sin dalla sua vita terrena, possedendo la scienza spirituale inaccessibile ai ragionamenti umani, con la fede ha raggiunto la conoscenza più sublime (*ivi*).

A nuovo titolo si può affermare che *Maria appartiene indissolubilmente tanto al mistero di Cristo quanto a quello della Chiesa* (cf. *RM 27*), proprio in quanto orante. Anzi quanto più si chiarisce il Mistero di Cristo, tanto più quello di Maria (cf. *RM 4.19*). Per cui Cristo, l'Orante, proietta luce sulla Vergine-Madre Maria, la Deisis. Ella a sua volta è segno di divina presenza sul cammino dei fedeli fino al giorno del Signore, per rendere presente agli uomini il mistero di Cristo (cf. *RM 19*).

* * *

In pratica Maria «l'Orante - la Deisis» emerge dalla Parola di Dio prima ancora che dalle considerazioni della tradizione. Anzi la Deisis è tratteggiata dall'agiografo stesso, mosso dallo Spirito, come Colei a cui si addice l'essere generata dallo Spirito (cf. *Gv 3, 3,5; 1 Gv 3, 6,8; Rm 8, 14; Gal 6, 1; 2 Cor 3, 17*).

Ella è adorna dei frutti della vita nello Spirito: impeccabile e vincitrice di ogni tipo di peccato (cf. *1 Gv 2, 14; 5, 4, 3, 9*); con agape (cf. *1 Gv 3, 17-18*); piena di Gioia, di Vita, fedele (cf. *1 Gv 2, 24*), con forte vita interiore (cf. *1 Gv 2, 20-22.27*), ecc.

Intendo lasciare intravedere un modo concreto e mariano di rileggere alcuni *loci biblici*³². In ogni caso, dopo il fin qui esposto, quasi come conclusione, amo fare seguire un *dittico di enunciati* che meritano tutta l'attenzione, in vista di una trattazione esaustiva su Maria la Deisis.

³² Mi sembra di non andare errato nell'asserire che tra i tanti pregi del volume di R. CANTALAMESSA, *Maria uno specchio per la Chiesa*, Milano 1989, uno è quello di rileggere la Scrittura in chiave mariana.

3. MARIA LA DEISIS: DAL COSTITUTIVO DELLA SUA PERSONA ED AZIONE

La prima «tavoletta» del dittico a cui si accennava, vorrebbe permettere la lettura di alcune linee teologiche (e teologiche-liturgiche dato che siamo in ambito della preghiera) da cui emerge la realtà della «Deisis».

Innanzitutto si ricordi che il Cristo è l'Orante per eccellenza, in quanto è Sommo ed Eterno Sacerdote e nella sua natura umana realizza il massimo modo e nel massimo dei modi la dimensione creaturale del pregare. Anzi si aggiunga che è anche vero che nella sua persona divina trasborda la «humanitas», che, dalla «divinitas», è unita in modo ineffabile per mezzo appunto dell'unione ipostatica. Per cui la preghiera del Cristo è azione teandrica.

La Vergine-Madre che al Verbo dona «il Corpo - il Sangue», l'*humanitas* cioè, perché potesse essere l'Orante, occupa un eminente posto, di graduatoria massima quale si addice alla persona umana. Ma quali sono i motivi di tipo biblico-teologico e teologico-liturgico su cui si fonda la prerogativa che fa di Maria, dopo Gesù l'Orante, la Deisis per eccellenza?

Nel tracciare alcune linee per una risposta indicativa, non esaustiva, restano poste le premesse per comprendere come mai Maria, dopo il Figlio suo, costituisca il «tipo dell'Orante» che tocca a noi sforzarci di imitare (cf. sotto la «seconda» tavoletta del dittico: n. 4).

3.1. *Maria la piena di Grazia, per la Gloria*

È la persona di Maria che è al centro delle tre Persone Divine. Per cui il «Mysterium», cioè il progetto salvifico esistente in Dio, in luce inaccessibile (cf. *1 Tim 6, 16*), preparato ancor prima del mondo (cf. *1 Cor 2, 7; Ef 1, 4*), tacitamente presente in Dio (cf. *Ef 3, 9; Rm 16, 25*), nascosto sia

agli uomini sia ai principati e alle potestà (cf. 1 Cor 2, 8; Ef 2, 9; Col 1, 16), è frutto della libera volontà divina (cf. Ef 1, 9) e della sapienza divina.

In ragione del progetto di amore divino, Maria è la piena di grazia (cf. Lc 1, 28.30).

La persona di Maria sta a dire piena, totale, efficace relazione al Dio-Amore. E l'amore è diffusivo. Dio è il «Sì-dona» e Maria è la «Desiderante il dono». L'amore che è Dio (cf. 1 Gv 4, 8) esiste in sé e per sé. Ma in quanto è amore di gloria, esiste per gli altri. Infatti se è vero che *come era*, cioè «Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo (come era) *in principio*», è altrettanto vero che è *ora e nei secoli dei secoli*.

Per amore, Dio crea, e così poter comunicare il suo amore ad altre persone, create a sua immagine e somiglianza (cf. Gn 1, 26). Create cioè in modo che si amino le une le altre (cf. Gv 13, 34; 1 Gv 4, 21, ecc.) tanto che tutta la legge si assomma nell'amore (cf. Mt 22, 38; Gv 14, 21.23-24; ecc.); e create tanto da far esplodere, dal proprio essere, la gloria alla Trinità: in lode cioè della gloria della grazia divina (cf. Ef 1, 5).

Cantare la gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo è la massima espressione della creaturalità. È riconoscere la gratuità del dono nell'accettarsi dipendenti dal Dio d'Amore e nel permettere che Dio sia quello che è nella esistenza della persona umana.

L'atteggiamento di *dossologia* (= rendimento di gloria), unitamente a quello di *eulogia* (=rendimento di lode) e a quello di *eucaristia* (= rendimento di grazie), è il costitutivo della persona umana.

Ecco perché dopo quanto è stato esposto sopra (cf. 2.1; 2.2; 2.3) è relativamente più facile comprendere che gli atteggiamenti di preghiera propri di Maria nell'Annunciazione e nella Visitazione stanno a sottolineare che la sua pienezza di grazia è da rapportarsi subito alla sua pienezza di dossologia, di eulogia, di eucaristia.

In Lei la sua immacolatezza sta a dire pienezza di dono attivamente accolto (= «preghiera dell'intelligenza» e «preghiera della volontà»), cioè pienezza di Grazia, di Vita divina. Le Tre Persone divine «straripano» di Amore in Maria. Maria è la «progettata-voluta-amata», *nella e dalla* sua Immacolata Concezione, da Dio, in vista della massima Gloria, che il Figlio nello Spirito Santo avrebbe reso al Padre nel suo Mistero Pasquale.

«Vicina-amalgamata-connaturata» al Figlio sta sua Madre che è *la piena di grazia per la pienezza di Gloria*. Maria come persona è la *Grazia di Gloria* nelle massime espressioni umane. In Lei «fede-speranza-carità» sono uno svuotarsi per riempirsi della *pienezza* di grazia, cioè di vita divina; dunque di gloria che è il Verbo fatto carne nella pienezza del tempo (cf. Gal 4, 4). Egli inizia l'inno di gloria al Padre e allo Spirito Santo *in Maria, con Maria, per mezzo di Maria*.

Alla dimensione discendente o di santificazione (= dimensione *aghiasmica*) indefinita, illimitata, piena nell'Immacolata Maria Vergine, corrisponde una dimensione ascendente o di culto (= dimensione *cultica: dossologica, eucologica, eucaristica*) altrettanto indefinita, illimitata, piena.

In verità la grazia per noi è solo l'inizio della gloria³³; per Maria «*Grazia e Gloria*» sono nel massimo dei modi con-presenti nella sua persona.

Di qui Maria è la Deisis per costitutività. La sua «*Pienezza di Grazia-Gloria*» la fa *Immacolata Deisis*. È orante per natura, perché per costituzione è aperta al dono, dipende dal

³³ Così si esprime S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologica* II/IIae, q. 24, a. 3 ad 2.º. Sia lecito ricordare quanto carente sia la definizione dei sacramenti quale comunemente circola dai trattati di teologia ai catechismi, quando vi si potenzia solo la dimensione discendente o di santificazione (= signa *efficacia gratiae*, instituta a D.N.J. Christo) senza esplicitare l'altra loro dimensione, quella di gloria. Lo storico del dogma giustifica facilmente una siffatta parzialità. Il pastoralista che l'ha ereditata dalla teologia non riesce però ad integrarla all'atto pratico-pastorale. Di qui certe storpiature o accentuazioni della parzialità tanto da risultare alla fine, depistanti e depauperanti il tessuto e il vissuto ecclesiale.

suo Signore, è grata a Colui che ha guardato la sua «povertà» e lo loda, l'ascolta, lo proclama, lo magnifica con libertà filiale, materna, sponsale: con evangelica «parrhesia»³⁴.

3.2. *Maria la depositaria della parola di Dio, per il frutto dell'epiclesi*

La stanza 10 dell'Akathistos asserisce che lo stolto è incapace di cantare: Alleluia!³⁵. Maria che è tra le vergini evangeliche la più prudente e saggia (Mt 25, 4) porta con sé l'olio della preghiera. Lo porta in un vaso vergine.

La *verginità perpetua di Maria la costituisce orante*. Ella è intima unione col suo Sposo. È purificazione intenzionale ed operativa in assoluto. È verginale vigilanza. È canto di lode personificato.

Ecco perché l'atteggiamento di preghiera più perennemente ritmato dalla Sacra Scrittura (cf. Lc 2, 19.51) è quello di Maria (Deisis) in rapporto alla Parola di Dio. La custodisce, verginalmente. Ma ciò la rende maternalmente operativa nei riguardi del Verbo di Dio che in Lei si fa carne.

La dimensione contemplativa della preghiera in Maria è da rapportarsi alla sua verginità. Questa diventa una verginità materiale, mentre la sua maternità è verginale specialmente nei riguardi della Parola di Dio, tanto che Maria si pone nel piano di Dio come la persona che è orante per intercedere — con la Chiesa primitiva (cf. At 1, 14) — lo Spirito Santo.

³⁴ Per la comprensione di quanto è veicolato da questo termine greco oltre a quanto vi si legge nel *Grande Lessico del Nuovo Testamento* (ed. Kittel), sotto la voce, si veda G. SCARPAT, *Parrhesia: storia del termine e delle sue traduzioni in latino*, Brescia 1964; L.J. ENGELS, *Fiducia dans la Vulgate. Le problème de la traduction parrhesia-fiducia*, in *Graecitas et Latinitas christianorum primaeva. Supplementa* 3, Nijmegen 1970, pp. 97-144.

³⁵ Cf. il primo volume dell'ultima opera citata alla nota 25, p. 957.

Il frutto della presenza operativa dello Spirito, invocato con la preghiera (= epiclesi), è interceduto da Maria, la Deisis. Con la «preghiera dell'intelligenza» (cf. 2.1.) provoca una *epiclesi illuminativa*. Maria non è passiva; è attiva nell'Annunciazione. E con la «preghiera della volontà» (cf. 2.2) ella partecipa all'*epiclesi operativa* del Verbo fatto carne, appunto per mezzo dell'azione dello Spirito Santo.

Depositaria verginale cioè in assoluto, senza remore, senza dissipazioni, senza distrazioni, la Deisis Maria intercede alla Chiesa lo Spirito Santo che della Parola di Dio scritta è *iconografo*, della Parola di Dio fatta carne è *iconoplaste*, della Parola di Dio nelle persone è *iconoforo* (come verrà più innanzi spiegato).

3.3. *Maria la Deisis è cristofora e pneumato-catalizzatrice, per l'anaclesi*

Di solito si mette in relazione la Deisis con Cristo. È esatto. Però è visuale parziale. Ella è l'Orante, mentre del Figlio è la portatrice (= Cristofora). Se intercede presso il Figlio è perché ella è la prima annunciatrice-portatrice del Figlio (cf. Lc 1, 39-56: la Visitazione). Dove c'è il Figlio, egli dice relazione con la Madre. E la Madre non può più prescindere dal rapporto che possiede con il Figlio.

La Deisis è inscindibilmente connessa con l'Orante Cristo. Cristo prega il Padre, in forza dello Spirito. Chi prega è Cristo; la preghiera è lo Spirito; il *termine ad quem* è il Padre.

In questo senso la Deisis dice relazione anche con lo Spirito Santo. Egli è Colui che la rende Deisis, come la rese Madre, lasciandola Vergine. Nella sua verginità ella porta a completamento l'immacolata realtà della sua persona. Così può essere vicina al Figlio, l'«impollutus», l'«innocens» (cf. Eb 7, 26) nella sua totalità di immacolatezza, di verginità, di maternità.

Si comprende perché la *preghiera di intercessione* a Cana di Galilea (cf. Gv 2,5) è *epifania della intimità con lo Spirito del Figlio* (cf. Gv 2, 4.7). La Deisis ha voce della medesima intensità, altezza, timbro della fiducia la più aperta al Figlio che ella porta a Cana di Galilea (cf. Gv 2, 1.2), e allo Spirito Santo che è col Cristo nell'operare il miracolo. *Maria la Deisis è la catalizzatrice dello Spirito Santo.*

Dove è lei, lì la pienezza dello Spirito: nell'Annunciazione, nella Visitazione, nella Presentazione al Tempio, a Cana di Galilea, alla Croce, al Cenacolo.

Questa è la profondità del Mistero di Cristo; questa è anche la profondità del mistero di Maria, secondo il principio della *Redemptoris Mater* 4.19.

Cristo in Croce parla. La voce alla Croce la dona Maria con il suo silenzio (cf. Gv 19, 25-27) di sofferenza, di associazione al Cristo, di acconsentimento al patire di oblazione del Figlio al Padre. La preghiera è silente ed efficace nello Spirito Santo. Chi si offre è il Figlio, ma *l'oblazione è lo Spirito Santo* (cf. Gv 12, 27ss.; Eb 9, 14) che associando la Deisis al Figlio, porta l'oblazione al Padre e la estende a tutti i tempi, mentre il Figlio dona la Madre alla Chiesa e all'umanità (cf. Gv 19, 26-27).

Il ritorno a Dio della Parola a noi venuta da lui e a lui di nuovo facente capo, è un ritorno carico dei motivi per cui è a noi giunta (cf. Is 55, 11; Eb 4, 12; Sap 18, 15; 2 Ts 3, 1).

Nel moto di ritorno è lo Spirito Santo che opera la fecondità e la gravidanza e che corona l'effetto. È *l'anaclesi* della Parola di Dio — dello Spirito che l'ha suggerita, incarnata, resa feconda.

La Deisis è posta in questo moto ascensionale della preghiera come la polarizzatrice e la catalizzatrice dello Spirito Santo.

La preghiera silente di Maria è richiamo alla disponibilità dell'azione dello Spirito Santo. Riempirsi di silenzio è riem-

pirsi di Spirito Santo: per sentirlo, intenderlo, ascoltarlo, essergli docili e docibili.

Anche per Maria è stato pur sempre lo Spirito che diceva in lei «Padre» (cf. Rm 8, 15.26-27; Gal 4, 6). Ed ancora in lei era presente per dire «Gesù» (cf. 1 Cor 12, 3), e continua ad esserlo. La Deisis è tale anche con la *preghiera del silenzio*, di adorazione, di contemplazione. Anzi ove più profondo è il Mistero, più alto è il silenzio, più operante è lo Spirito Santo, più intensa la preghiera.

Qui si apre una lunga trattazione mediante la quale dovrebbe emergere l'atteggiamento duplice della Deisis. Maria è tale *cum Christo, per Christum* però *virtute Spiritus Sancti*; ma lo è anche *pro Christo toto*, cioè in favore della Chiesa, perché lo è *in Christo (toto)*, sempre *virtute Spiritus Sancti*. Maria Deisis lo è anche *cum Spiritu Sancto, per Spiritum Sanctum, virtute summi et aeterni Sacerdotis*, ed anche *in Spiritu Sancto*, sempre *virtute Christi*.

La convergenza del duplice atteggiamento della Deisis è da ricercare nel «pro»: *pro Ecclesia, pro genere humano*. Ecco perché l'icona della Deisis è anche segno di divina presenza sul cammino dei fedeli. È cioè segno della *christificatio in Spiritu* e della *spiritualizatio in Christo*; infatti:

3.4. *Maria la Deisis Madre del popolo sacerdotale, per il culto in spirito e vita*

Non è qui il luogo di una trattazione sulla realtà di Maria madre della Chiesa: è presupposta. Ciò che conta è sottolineare che Maria è Deisis in ragione dell'essere Madre del Figlio e quindi Madre della Chiesa.

È in gioco la *maternità totale di Maria*, anche quella dell'umanità. Anzi il costitutivo della Deisis che ai piedi della Croce ebbe la più alta manifestazione nel tempo, è in stretta connessione con la maternità di Maria sia nei riguardi del Figlio che della Chiesa e dell'umanità.

L'umanità, il cui anelito profondo verso Dio le è così connaturato da non poterne fare a meno, trova nella Deisis silenziosa, ai piedi della Croce, la sua voce fatta di presenza silenziosa ed operativa.

Non si dimentichi che la Chiesa è un popolo di sacerdoti, re, profeti, di santi (cf. 1 Pt 2, 9) e che è costituita tale dal Cristo in forza dello Spirito, perché diventi sempre di più quel popolo nel quale il vero culto nello Spirito e nella Verità (cf. Gv 4, 23-24) si instauri, si potenzi, si propaghi. Ebbene, la Chiesa trova nella Deisis colei che è presente sia nella sua vita di Chiesa, sia nella vita di ogni cristiano³⁶, cioè di ogni suo membro.

La Madre di Cristo nella vita della Chiesa è eminentemente Deisis che guida ogni cristiano al Figlio. Maria Deisis è il perenne dono che Cristo fa personalmente ad ogni uomo nello Spirito Santo. E l'intercessione di Maria è una intercessione di Madre, orientata a generare fratelli al suo Primogenito, a procreare figli al Padre, templi dello Spirito Santo.

3.5. «*Maria-Chiesa*» segno della realizzazione del «*mysterium*» e cioè *Grazia per la Gloria*

Maria-Deisis è in stretta relazione con la Chiesa (cf. 3.4) in quanto la sua presenza sul cammino dei fedeli è in ragione della realizzazione del progetto che Dio Uno-Trino ha su ciascun cristiano.

E il progetto divino su ciascun concepito umano è fondamentalmente lo stesso: vuole tutti salvati (=vita di grazia) e che conoscano la verità della loro vita che è dare gloria a Dio (cf. 1 Tm 2, 4). Ecco perché quanto sopra (cf. 3.1) è stato esposto per comprendere il costitutivo di Maria nella sua

³⁶ Si veda tutta la Parte III della *RM: Mediazione Materna* (= *RM* 38-50) specie il paragrafo 2 (= *RM* 42-47).

persona: la piena di Grazia per la Gloria, riemerge qui nell'accennare al costitutivo della sua azione di Deisis. Intercede vita divina (= la *Madre della Grazia*) per la Gloria (= la *Vergine della Gloria*).

Si faccia caso come tutte le verità circa il mistero di Maria, già proclamate tali dalla Chiesa, entrano in gioco, cioè espletano un ruolo speciale nei riguardi della comprensione di Maria, la Deisis:

- l'*Immacolata* = piena di Grazia per la Gloria (cf. 3.1);
- la *Verginità* = depositaria della Parola di Dio per il frutto dell'epiclesi (cf. 3.2);
- la *Maternità* = Deisis di un popolo sacerdotale di cui ella è Madre perché è Madre del Capo (cf. 3.4).

Circa l'altro dogma:

- l'*Assunzione* = cf. qui sotto 3.6.

Non c'è chi non veda che già si stagliano le linee per cogliere dove le verità circa il mistero di Maria troveranno l'approdo. Per esempio, circa la questione della *mediazione materna* (3.5) e circa i *rapporti con lo Spirito Santo* (cf. 3.3. e 4.2.).

3.6. *Maria Deisis nell'eschaton: interprete dell'Unità orante*

Se Maria Deisis è stata nel tempo, in relazione ai fatti storico-salvifici di Cristo (cf. 2, 1-5; 2.6.2) e della Chiesa (cf. 2.6.3.), lo è ancor oggi, e nei secoli, nell'eternità.

Può esserlo, dato che è Assunta in Cielo con la sua persona e siede alla destra del Figlio (cf. Eb 2, 6; 2 Ts 2, 12). E come il Figlio è vivo alla destra del Padre per intercedere per noi (cf. Eb 7, 23; Rm 8, 34) e continua a farlo per mezzo della sua sacerdotalità, così Maria, presso il Figlio, è Deisis in ragione del costitutivo della sua persona: «*Donna orante*».

In questo senso ella rappresenta l'anelito dell'umanità verso Dio. In lei l'umanità ha voce che nel Figlio assume forza di mediazione. Il Cristo è il Mediatore, ma la mediazione materna di Maria nei riguardi del Figlio merita ogni attenzione, specie quando si celebrano nel cosmo i divini misteri del Figlio. Qui è l'icona della realtà escatologica: il segno *in via*; la realtà *in patria*. Ma a questo punto il discorso si riporta al suo inizio. In ogni caso il dittico (a cui si è accennato alla fine del n. 2.6.3.), va completato con la seconda tavoletta.

4 . LA DEISIS: IL «TIPO DELL'ORANTE» IN CUI SPECCHIARSI

La seconda «tavoletta» del dittico è speculare alla prima. Vi si dovrebbero leggere le caratteristiche e le dimensioni dell'autentica preghiera che si addicono a Maria, la Deisis. Esse sono ricopiabili in ogni fedele. Questi deve imitare Cristo Orante; ma approssimandosi a colei che più da vicino ha copiato il Figlio Orante, qual è appunto sua Madre, specchiandovisi, il fedele può copiare più facilmente i lineamenti spirituali di Maria per ricalcare quelli del Figlio.

4.1. *Le dimensioni della preghiera di Maria, in quanto Deisis*

Mio intento è solo quello di accennarvi, quasi donando un elenco delle stesse dimensioni.

- * Dimensione *dialogica* con le Tre Persone Divine. Sia nell'ambito del dialogo *tra* l'intelligenza (cf. Lc 1, 34) e Dio che interpella, sia in quello della volontà (cf. Lc 1, 38a), la preghiera esige un parlare con Dio, su quello che egli vuole e si aspetta da chi sta pregando.
- * Dimensione *recettiva*. Aprirsi a Dio per conoscere chi egli è e che cosa vuole, è accettare d'essere subissati dal

Dio Tripersonale che straripa d'Amore nella persona del fedele. È ascoltarlo attivamente. È pregare meditando ed agendo: contemplativi nell'agire e attivi nella contemplazione.

- * Dimensione *discendente o di santificazione* (= dimensione *aghiasmica*): la preghiera provoca sempre un'irruzione del Dio Tripersonale nella persona del fedele in vista dell'«Una Mystica Persona» che è la Chiesa. È preghiera del dialogo «intimo-interesse» con le Persone divine inabitanti.
- * Dimensione *operativa*: il pregare cioè si tramuta in operare ed agire in sinergia con Dio per divenire sempre più quello che egli desidera che l'orante sia.
- * Dimensione *obbligatoria* è custodire, facendola agire in noi, la Parola di Dio che è sorgente di impegno. Effettivamente si prega sempre più autenticamente, quanto più la parola umana si fa teandrica. Il «Magnificat», quale centonizzazione della Parola di Dio sulla bocca e nel cuore di Maria, deve passare dalla vita di Maria alla vita di ogni fedele.
- * Dimensione *eulogica*. La Parola di Dio e Dio stesso in noi provoca con il suo Spirito la preghiera che è lasciare cantare lo Spirito di lode al Padre e al Figlio.
- * Dimensione *eucaristica*. La lode (*eulogia*) deve diventare rendimento di grazie in Cristo, in forza dello Spirito, e nello Spirito, in forza del Cristo. Con lui, in lui, per mezzo di lui la lode nel massimo della sua tonalità che è «eucaristia».
- * Dimensione *ascendente o di culto* (= dimensione *cultica*), che somma in sé le dimensioni: operativa, obbligatoria, eulogica, eucaristica. La sua forma per eccellenza corrisponde alla:
- * Dimensione *dossologica*, e cioè di Gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo (cf. Lc 1, 46-55). Allora la preghiera come in Maria realizza la:

- * Dimensione *contemplativa* nelle sue sfumature di dimensione *estatica* e di dimensione *mistica*. La Deisis non solo intercede, ma è tanto connessa con il mistero di Cristo che è Deisis mistica (da: *mysterium*) (cf. Lc 2, 19.51).
- * Dimensione *mesitica* (da *mesitis* mediatrice, *mesiteia* = mediazione): questa dimensione è quella che è messa in primo piano dalla Deisis (interceditrice) e possiede due ulteriori sfumature, e cioè la dimensione *achesica* o di *riparazione* (cf. Gv 19, 25-27) e la dimensione *aiteica* o di *domanda* (cf. Gv 2, 4.7).
- * Dimensione *omologetica* o di *professione/confessione di fede*, per cui mentre la preghiera è già un fatto del dono di fede, a sua volta è atto di fede e suscita la fede (cf. Gv 2, 4.7).
- * Dimensione *auxologica* o di *crescita*, come per la Deisis che chiede (cf. Lc 2, 48) e intercede per amore. Infatti la Deisis è orante, data la dimensione *agapica*, di cui la sua preghiera si caratterizza, nei confronti di tutta la Chiesa come di ogni fedele, di tutta l'umanità come di ogni persona umana (= ogni concepito umano).

In una parola Maria, la *Deisis* appare nell'atteggiamento orante *con rinnovata esultanza* verso il suo Signore, *con trepida attenzione* al Cristo Orante e alla Chiesa, *con cura amorevolmente materna e verginalmente solerte*: verginalmente, cioè con tutto il suo Cuore, prega amando il «Christus Totus». Anzi le dimensioni della preghiera caratterizzanti la preghiera della Deisis, si sovrappongono fino a collimare con le caratteristiche.

4.2. Si può caratterizzare la preghiera realizzata in Maria, la Deisis?

Si tenga presente che l'azione dello Spirito Santo ha avuto un triplice effetto nei riguardi della: 1) Parola di Dio che 2) si fa carne e 3) abita in mezzo a noi quale icona del Padre

(cf. 2 Cor 4, 4; Col 1, 15. 3, 10); e cioè: è stato *iconografo* quando per mezzo dell'agiografo ha cristallizzato la Parola di Dio nello Scritto Sacro; *iconoplaste* quando adombrò la Vergine e nel suo grembo verginale fu plasmato il Verbo fatto carne, ed è *iconoforo* là dove spira, perché spira sempre per portare a Cristo, e per portare Cristo³⁷. Così anche la «decristallizzazione» della Parola di Dio, in altri termini la sua esegesi vitale, è opera dello Spirito, per portare a Cristo.

Con questa piccola premessa è meno difficile comprendere che la Deisis ha rapporti speciali con i dinamismi dello Spirito Santo, in relazione a Cristo-Chiesa.

Così la preghiera ad ogni dimensione che viene da quella di Maria evidenziata (cf. sopra 4.1.), trova l'azione silente dello Spirito. Nella Deisis, proprio in quanto ella provoca una *epiclesi illuminativa* (cf. sopra 2.1.) e sta alla fonte dell'*epiclesi operativa* (cf. sopra 2.2.), la sua preghiera risulta tutta in *sintonia* con lo Spirito (cf. sopra 2.3.), una *sinergia* con la sua azione (cf. sopra 2.4.), una *epifania* dell'intimità con lo Spirito del Figlio (cf. sopra 2.5.). In una parola, *la Deisis è un dono dello Spirito alla Chiesa elargito nella silente preghiera alla Croce* (cf. sopra 2.6.2.) *dal Cristo Orante*.

Maria, la Deisis, è nel decorso dei secoli nella vita della Chiesa *iconoplaste*. Plasma, genera, porta l'icona del Padre: Cristo Gesù, alimentando con l'intercessione la «fede-speranza-carità» della Chiesa in cammino.

La Deisis risulta l'interceditrice o meglio l'orante in posizione di intercessione del dono dello Spirito (cf. At 1, 14 e sopra 2.6.3.) con tutti i suoi carismi, virtù, manifestazioni per l'edificazione del Corpo Mistico di Cristo.

³⁷ Si prenda visione del *Principio dell'intercambiabilità tra «presenza-azione» di Cristo e «presenza e azione» dello Spirito Santo*, di cui è già stato scritto. Cf. A.M. TRIACCA, *Pneumatologia, Epicleologia, o Paracletologia? Contributo alla comprensione della presenza-azione dello Spirito Santo da alcune visuali della teologia liturgica*, in *Salesianum* 48 (1986) pp. 67-107.

Ieri, pregando, ad opera dello Spirito Santo concepì il Verbo fatto carne, l'Unigenito del Padre. Oggi e sempre, pregando, ad opera dello Spirito procura figli di Dio.

In verità dall'una volta per sempre (ἐφάπαξ) del fatto storico salvifico, al quante volte (δσάκις) un figlio del Padre (cf. Gv 11, 51-52) diventa figlio di adozione nell'Unigenito del Padre, primogenito di Maria, ella intercede la «summa charismatum», cioè la pienezza dei doni, il dono escatologico dello Spirito.